

**Giuseppe Mazzini**

*La Giovine  
Italia*

**Giuseppe Mazzini**

# **La Giovine Italia**



Publicato da Good Press, 2020

[goodpress@okpublishing.info](mailto:goodpress@okpublishing.info)

EAN 4064066087326

# Indice

INTRODUZIONE.

DELLA GIOVINE ITALIA

ORAZIONE per Cosimo Damiano Delfante

ROMAGNA

Un cenno ad onore dell'estinto PIETRO COLLETTA,  
benemerito italiano, già tenente-generale, e ministro della  
guerra a Napoli, nel 1821.

LA VOCE DELLA VERITÀ

SOCIETÀ DEGLI AMICI DEL POPOLO.

DISCORSO PRONUNCIATO DA RASPAIL, PRESIDENTE DEGLI  
AMICI DEL POPOLO.

1831.

RIVOLUZIONE DI PARIGI

AGLI ITALIANI.

-----

[pg!iii]

# INTRODUZIONE.

## Indice

Il giornale *La Giovine Italia*, indicato nel frontispizio come una «serie di scritti intorno alla condizione politica, morale e letteraria della Italia, tendenti alla sua rigenerazione», è un de' rappresentanti maggiori, se non il migliore, di quella raccolta di periodici mazziniani, che s'inizia con l'*Indicatore Genovese*, che si chiude con la *Roma del Popolo*, e che aspetta sempre uno studioso di coscienza, il quale ne indaghi le vicende e ne stabilisca l'importanza, certamente moltissima, che tiene tra la stampa periodica italiana negli anni piú splendidi del nostro Risorgimento<sup>1</sup>. Divenuto raro sin da' primi anni della sua pubblicazione, tanto per le difficoltà che incontrava nel diffondersi all'interno ed all'estero, quanto per il pericolo che minacciava tutti coloro che ne possedessero qualche fascicolo, dacché, una volta scoperti, avrebbero scontato «l'errore con una vita di dolore<sup>2</sup>», il periodico si sarebbe [pg!iv] dovuto ristampare per le cure stesse del Mazzini, di modo che, ristretto nel materiale, sfrondata degli articoli di minore importanza, avrebbe potuto ancor degnamente rappresentare l'eco di nobilissimi propositi, i quali, anche sette anni dopo, possedevano il pregio dell'attualità: inerte, torpido, prostrato sotto il vigile occhio dell'Austria e dei governi

d'Italia essendo sempre il paese, che il grande apostolo tentava ancora una volta di galvanizzare, uscente da quella tremenda [pg!v] *tempesta del dubbio* dapprima, e dal doloroso raccoglimento di poi, in cui rimase per oltre anni, quando una persecuzione senza tregua lo ebbe obbligato ad abbandonare la Svizzera e avere un piú sicuro asilo in Inghilterra.

La ristampa doveva compiersi a Parigi, per i tipi della vedova Lacombe, casa editrice ben nota agli studiosi del nostro Risorgimento, in quanto ad essa gli esuli italiani di Francia affidarono gran parte de' loro scritti, perché fossero divulgati per [pg!vi] le stampe. Alla fine di maggio del 1840 uscì infatti il seguente manifesto che annunciava la nuova edizione del periodico: "L'edizione della *Giovine Italia* essendo da piú anni esaurita, alcuni italiani hanno pensato che una ristampa potrebbe riuscire giovevole all'educazione della gioventú italiana ed avviamento a nuovi lavori. Ma tra gli scritti contenuti in quella raccolta, molti uscirono dettati dall'impulso di circostanze oggi modificate, e non importa ripubblicarli; altri, dotati di valore storico piú che teorico, spetterebbero [pg!vii] ad una collezione ordinata con intento diverso da quello degli editori di quest'annunzio. L'intento è quello di presentare agli Italiani, raccolti in un libro, que' scritti soli che contengono il programma primo della *Giovine Italia*, e insegnano nello spirito dell'associazione il fine da prefiggersi agli sforzi della nazione, e i mezzi opportuni a raggiungerlo. E que' scritti spettano presso che tutti a un solo fra i collaboratori, Giuseppe Mazzini. Gli editori si sono

dunque rivolti a lui richiedendolo d'ordinar quegli articoli, condurre a termine quei ch'erano rimasti, pe' casi de' tempi, imperfetti, modificare e aggiungere dov'ei credesse. Risultato di un lavoro siffatto è il libro che qui si propone alla sottoscrizione, col titolo: *La Giovine Italia, raccolta di scritti pubblicati in diversi tempi da Giuseppe Mazzini*. Oltre un'introduzione e un articolo scritto ora espressamente dall'autore, ecco i titoli degli argomenti che entreranno in questa ristampa: *La Giovine Italia*, programma politico; D'alcune cause che impedirono finora lo sviluppo della libertà in Italia; — Dell'Unità Italiana; — Della guerra d'insurrezione; — Ai preti Italiani; — Ai poeti, pensieri; — Fratellanza de' popoli; — Cose di Savoia; — Lettera alla Gioventú Italiana, ecc. ecc. — Due volumi. Prezzo 6 franchi per i sottoscrittori, 8 per gli altri, ecc. Parigi». Ma il periodico aveva suscitato troppo fermento in Italia, perché tutti i governi non si commovessero all'annuncio che ancora una volta si tentasse diffonderlo nel popolo. Cominciarono [pg!viii] quindi i preparativi per impedirgli l'entrata all'interno, tanto piú che la pubblicazione di esso segnava il cominciamento d'un nuovo periodo di riscossa, alla quale il Mazzini s'accingeva con metodi piú pratici, migliori ad ogni modo di quelli che già gli aveano procurate due amare delusioni, lanciando quel memorando invito agli Italiani, perché s'aggregassero alla *Giovane Italia* e operassero «tutti concordemente colla massima attività pel conseguimento del divisato intento». Una circolare a tutti i commissari superiori di polizia nel Lombardo-Veneto avvertiva il 25

luglio dello stesso anno: «Con apposito avviso a stampa la tipografia di Madama Lacombe di Parigi ha pubblicato da poco tempo la comparsa d'una nuova opera divisa in due volumi in ottavo, ed accordata in via di associazione in Parigi al prezzo di sei franchi, quale porta per titolo: *La Giovine Italia*, raccolta di scritti pubblicati in diversi tempi da Giuseppe Mazzini. Collo stesso avviso si avverte che l'opera suddetta, compilata dietro quanto si potea ora esigere dal già seguito mutamento di tempi e di circostanze, tende specialmente ad istruire la gioventú nelle massime professate dalle società segrete.

«Rendendone perciò consapevole cotesto..... lo s'invita simultaneamente a voler attivare le piú energiche ed avvedute misure di sorveglianza, all'uopo di possibilmente scoprire ed impedire la clandestina introduzione delle preaccennate diaboliche produzioni, quali nel caso di scoperta dovrebbero essere tantosto sequestrate e rimesse a [pg!ix] questa Direzione Generale, cui dovrebbero essere scortati anche quegli individui che mai ne fossero trovati in possesso, onde procedere in loro confronto, a norma delle superiori istruzioni»<sup>3</sup>.

Tuttavia la ristampa della *Giovine Italia*, per ragioni che ora ci sfuggono, non poté effettuarsi, come era sfumato il disegno, concepito cinque anni prima, di pubblicare il giornale in una traduzione francese, che avrebbe dovuto compiersi a Losanna<sup>4</sup>. Probabilmente, le persecuzioni de' governi d'Italia, le rimostranze de' gabinetti esteri a quello di Luigi Filippo, subdolo quanto mai in quegli atti del suo

governo che si riferivano alle mene contro i rifugiati politici, contribuirono a fare abortire il nobile proposito, il quale forse non fu aiutato abbastanza da' sottoscrittori. La *Giovine Italia* [pg!x] rimase quindi ciò che si dice una vera rarità bibliografica, sconosciuta ai più, anche a coloro che ne parlarono di proposito, ma che ne ignorarono gran parte del contenuto, perché, ad eccezione di quegli scritti, che il Mazzini inserì nella raccolta delle sue opere, e che poterono quindi consultarsi con più agio, l'altra parte, certamente [pg!xi] meno importante, ma forse più curiosa e più utile allo studioso, in quanto riflette le passioni del momento, e abbonda di particolari di grande interesse per la storia del Risorgimento, seguitò a rimanere inaccessibile. Onde parve a noi che ripigliando il proposito del Mazzini, allargandolo in quei concetti che nel 1840 potevano essere più plausibili, e ristampando integralmente i sei fascicoli della *Giovine Italia*, riproducendo esattamente, o almeno fin dove era possibile, le caratteristiche esterne ed interne del periodico, si sarebbe reso, come si dice, un utile servizio agli studiosi della nostra storia nazionale.

Il compito al quale ci siamo assunti è stato poi agevolato dal fatto che una copia completa della *Giovine Italia* è conservata nel fondo *Risorgimento* della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Roma. La grande cortesia del bibliotecario, conte Domenico Gnoli, ci permise di trascriverla tutta, dando agio a me e al tipografo di riprodurre esattamente il frontespizio e tutte quelle particolarità che possono offrire al possessore di questa

ristampa l'illusione di aver presso di sé l'originale, dal quale ad ogni modo, non riproducemmo, liberandoci d'una soverchia pedanteria di editore diplomatico, gli errori di stampa e l'errata-corrige. Diremo di più che a piede di pagina abbiamo notato le varianti degli scritti mazziniani risultate dal confronto tra la *Giovine Italia* e la prima edizione degli *Scritti editi e inediti* intrapresa per le cure stesse dell'autore nel 1861, perché ci parve che il Mazzini, grande stilista, più di quanto ai più non [pg!xii] sembri, abbia sempre prediletto di tormentare la forma classica del periodo. Abbiamo di più posto alla fine della pubblicazione un indice analitico, che servirà allo studioso per orientarsi e indagare per entro il periodico.

\*  
\* \* \*

Sono abbastanza note, perché le narrò, forse con troppo parsimonia, lo stesso Mazzini in alcuni di quei preziosi *Ricordi autobiografici* sparsi ne' primi volumi dei suoi *Scritti editi e inediti*, le origini del periodico. Esso fu ideato, insieme con l'associazione omonima, nel forte di Savona, dove il Mazzini era stato rinchiuso, dopo che la delazione di Raimondo Doria aveva rivelate al governo sardo le deboli fila della Carboneria genovese, alla quale aveva aderito qualche tempo prima il grande Italiano, allora agli inizi della sua carriera di cospiratore, «Ideai — dice egli stesso — in quei mesi d'imprigionamento in Savona, il disegno della *Giovine Italia*; meditai i principii sui quali doveva fondarsi

l'ordinamento del partito, e l'intento che dovevamo dichiaratamente prefiggerci: pensai al modo d'impianto, ai primi ch'io avrei chiamato ad iniziarlo con me, all'inanellamento possibile del lavoro cogli elementi rivoluzionari Europei»<sup>5</sup>. Liberato dal carcere, a condizione che scegliesse tra un soggiorno, che non fosse Genova, né Torino, né un punto qualsiasi delle [pg!xiii] spiagge liguri, e l'esilio, preferì quest'ultimo. E nell'esilio, dopo la lettera a Carlo Alberto, che gli procurò l'ira del governo sardo, dopo tante delusioni ch'ebbe per l'abortita insurrezione dell'Italia centrale e per la mancata prima spedizione in Savoia, mise ad effetto il disegno che avea maturato nel forte di Savona, cioè «la fondazione della *Giovine Italia*» a cui provvide quando dalla Corsica ritornò a Marsiglia, e «fermo nell'idea d'iniziare la doppia missione segreta e pubblica, insurrezionale e educatrice», s'affrettò a stampare il manifesto del periodico, che fu divulgato sul finire del 1831, a poca distanza dalla pubblicazione del primo fascicolo<sup>6</sup>.

Ben modesti furono gl'inizi del giornale, perché quasi tutti gli esuli erano «dissestati in finanza». Tuttavia Giacomo Ciani, un de' due fratelli che tanto diedero d'opera e di danaro in que' primi movimenti patriottici, fece «guarentigia per ottomila franchi al periodico»<sup>7</sup>; il Mazzini «andava economizzando quanto più poteva sul trimestre che *gli* veniva dalla famiglia»<sup>8</sup>; altri aiutarono in diverse guise, come quel La Cecilia «allora dirittamente buono», che giunto in Marsiglia dalla Corsica, dove s'era rifugiato dopo l'infelice tentativo di Lione, si fece compositore di caratteri,

e ad un tempo collaboratore; [pg!xiv] come Giuseppe Lamberti, l'amico, il segretario fidato del Mazzini, che assunse la correzione delle bozze. Insomma fu un affratellamento de' più eroici, accesi tutti del nobile entusiasmo di divulgare scritti che avrebbero infiammato i giovani italiani del santo amore della patria. «Vivevamo uguali e fratelli davvero — assicura il grande cospiratore, — d'un solo pensiero, d'una sola speranza, d'un solo culto all'ideale dell'anima; amati, ammirati per tenacità di proposito e facoltà di lavoro continuo dai repubblicani stranieri; spesso — dacché spendevamo, per ogni cosa, del nostro, — fra le strette della miseria, ma giulivi a un modo e sorridenti d'un sorriso di fede nell'avvenire. Furono, dal 1831 al 1833, due anni di vita giovine, pura e lietamente devota, com'io la desidero alla generazione che sorge. Avevamo la guerra accanita abbastanza e pericoli, com'ora dirò, ma da nemici dai quali l'aspettavamo. La misera tristissima guerra d'invidie, di ingratitudini, di sospetti, e calunnie da uomini di patria e spesso di parte nostra, l'abbandono immeritato d'antichi amici, la diserzione della Bandiera, non per nuovo convincimento, ma per fiacchezza, vanità offesa e peggio, di quasi una intera generazione che giurava in quegli anni con noi, non aveva ancora non dirò sfrondata o disseccato l'anime nostre, amorevoli oggi e credenti siccome allora, ma insegnato a noi pochi

La violenta e disperata pace,

il lavoro senza conforto di speranza individuale, [pg!xv] per sola riverenza al freddo, inesorabile, sacro dovere»<sup>9</sup>.

Ma a questi pericoli i quali il Mazzini poteva prevedere, agli altri, che pur troppo furono un fatto compiuto e si chiusero, tragicamente, col sangue, altri ancora s'addensavano sui capi di quei magnanimi, dacché la vigile polizia sarda a Marsiglia ne spiava attentamente i più riposti propositi, riferendoli al governo centrale di Torino. Infatti, nel dicembre del '31 il consolato sardo a Marsiglia era in grado di scrivere al suo governo: «Mi annunziano che una società di rifugiati italiani, alla testa dei quali si trova l'avvocato Mazzini, si sta attualmente occupando per trovar mezzo di pubblicare un giornale sotto il titolo di *Giovine Italia*, proprio ad esaltare gli spiriti e indurli alla rivolta, coll'idea poi di spanderlo a profusione per tutta Italia»<sup>10</sup>; il mese dopo, il Morra, governatore d'una città di frontiera del Piemonte, scriveva al ministro Tonduti della Scarena: «Coll'ultimo corriere di posta m'è pervenuto dal solito corrispondente di Marsiglia una nota contenente in ispecie alcune ben interessanti indicazioni sia riguardo alla società sotto il titolo di *Giovine Italia*, quanto principalmente sui corrispondenti, che li capi di detta Società trovansi [pg!xvi] avere tanto in Genova che a Bologna. Il solito corrispondente, essendo non senza difficoltà pervenuto a procurarsi il manoscritto del prospetto di quel giornale sotto il nome di *Giovine Italia*, che alcuni fuorusciti hanno intenzione di stampare in Marsiglia, me ne ha coll'ultimo corriere trasmessa copia. Da quanto egli mi annunzia, il primo numero di quel tal giornale verrà

senza fallo pubblicato il 1<sup>o</sup> del prossimo mese di febbraio, e non ostante tutte le precauzioni che i redattori prendono, perché non capiti nelle mani che dei soli loro, mi lusingo nulladimeno di averne regolarmente un esemplare. Sto altresì occupandomi per conoscere di quali altri mezzi, oltre li indicati, potranno per avventura prevalersi li detti redattori dello stesso giornale in Italia»<sup>11</sup>. Prosa, come si vede, sporca e negletta, come l'abito della spia. La quale, seguendo il suo ufficio con assai diligenza, scriveva da Marsiglia alla Polizia torinese nel marzo dello stesso anno: «Enfin l'ouvrage périodique vient de paraître, et il a été distribué hier matin à tous les abonnés..... Il m'a été assuré par quelqu'un qui est à même de le savoir que le principal envoie en Italie aura lieu par le bateau à vapeur le *Francesco Primo*, commandé par le capitaine De Martino, qui partira de cette ville le 31 de ce mois. Le capitaine est l'intime ami de Mazzini, et ce qui est cause qu'on compte plus sur lui qui tout autre. Mais indépendemment de celà, on se propose de profiter de [pg!xvii] toutes les occasions favorables qui peuvent se présenter. Ils ont des abonnés à Gènes, à Milan, mais surtout dans les quatres légations»<sup>12</sup>.

Ma, nonostante le molte persecuzioni che forse si saranno usate per impedirne la pubblicazione, il 18 marzo del 1832 era pronto, per essere irraggiato su tutta la penisola, come un astro nuovo, puro, virgineo, che riscaldava di calore insolito l'intorpidita coscienza degl'Italiani, il primo fascicolo di quella raccolta periodica di scritti, i quali, osserva uno storico che fu tra' piú temuti

avversari del Mazzini, e qui intendo accennare a Nicomede Bianchi, «col battesimo in fronte di *Giovine Italia*, erano indirizzati dal Mazzini a preparare una rivoluzione popolare di concorso e di attuamento; comeché invero essi dettati fossero in una lingua ardua non solo alle plebi, ma a molti eziandio che non si stimano plebe»<sup>13</sup>. Ma, questa, che nella mente del Bianchi (e non del solo storico della *Diplomazia europea in Italia*) potè sembrare un difetto della *Giovine Italia*, era invece una delle sue forze. Sino allora, se ne togli qualche rarissimo opuscolo, ad esempio il tremendo libello del Panizzi contro il Duca di Modena, la letteratura patriottica dal 1821 in poi deve considerarsi una specie di accademia; sembra, infatti, che gli scrittori, piú del contenuto!, si preoccupino della forma nelle loro argomentazioni; piú della patria, delle persone; e questo effetto produce la [pg!xviii] lettura di quella miriade di libri, di opuscoli, di fogli volanti usciti pro e contro coloro che avevano partecipato ai moti rivoluzionari del 1831 nell'Italia Centrale. Invece la *Giovine Italia*, sotto l'impulso del suo direttore, che volse e diresse le coscienze italiane ad altri ideali, con la santissima formula che non finí mai di ripetere, essere la vita una missione, una virtú il sacrificio, che alla distanza di settanta anni sono oggi sempre gli stessi, o almeno dovrebbero esser tali, ebbe un diverso obbiettivo. «A principio — scrive il Mazzini nel settembre del 1832 a Pietro Giannone, — volendo pure cacciare innanzi il sistema nostro, ho dovuto esaltare la gioventú, e ingigantirla a' suoi proprii occhi. Vinto oggi, o quasi, quel primo tumulto ch'io

prevedeva, ch'io suscitai deliberatamente, perché mi pareva necessaria una separazione fra chi vuole esser forte, e chi è debole, o peggio, io scemerò gradatamente le mie lodi a' giovani, serbandole a' fatti». E qui sta tutto il segreto della potenza di Giuseppe Mazzini; né alcuno meglio di lui, che aveva la parola dell'ispirato, la purezza di costumi d'un angelo, la tenacia di proposito d'un uomo veramente superiore, le predizioni d'un profeta, alcuno meglio di lui, ripetiamo, con buona pace di Nicomede Bianchi, che destinò molte pagine d'un suo libro per dimostrare il contrario, poteva degnamente prestarsi al nobile assunto.

[pg!xix]

\*  
\* \*  
\*

Il primo fascicolo della *Giovine Italia* uscì, insieme col secondo<sup>14</sup>, il 18 marzo 1832. Tipografo ne era Giulio Barile, amministratore e gerente Vittorio Vian. Parecchi illustri esuli, quali Guglielmo Libri, Antonio Benci, Giovanni Berchet, Giuseppe Pecchio, avevano promesso la loro collaborazione, che poi non effettuarono mai, onde il Mazzini si lamentava giustamente d'essere rimasto quasi solo<sup>15</sup>. Egli però doveva essere molto contento del successo ottenuto, poiché nel novembre del 1832 scriveva a Carlo Didier, l'autore della *Rome Souterraine*: «Le journal a suscité une telle clameur, dès sa première apparition qui, inexplicable pour tout étranger non initié à nos querelles d'organisation politique, ne l'est pas pour moi. Cette clameur je l'avais prévue et